

Lo spostamento dell'asse globale commerciale e il punto di vista della Ue

La Cina e il mondo / 1

Adriana Castagnoli

Nel 2020 la Cina è divenuto il primo partner commerciale della Ue, detronizzando gli Stati Uniti. Anche in Asia Pechino sta rapidamente sostituendo l'America nel commercio e come riferimento economico per diversi governi della regione. A causa della pandemia gli investimenti esteri diretti in entrata, l'anno scorso, sono crollati a livello mondiale del 42% (dati Unctad), assai più che dopo la crisi finanziaria globale 2008-2009. Ma in Cina e in India sono aumentati rispettivamente dal 4% al 13%; nel caso di Pechino sono stati sostenuti dalla crescita interna e agevolati dai programmi governativi. La Cina ha superato così gli Usa per capacità di attrazione di capitali esteri. Nel loro insieme le nazioni asiatiche hanno contato per più di metà degli investimenti esteri mondiali. In questa divergenza fra Asia e il resto del mondo c'è la chiave per interpretare anche il recente *Comprehensive Agreement on Investment*, siglato fra Ue e Cina alla fine di dicembre 2020.

L'accordo comporta alcuni progressi per l'Ue in aree cruciali come l'accesso di mercato, la liberalizzazione degli investimenti, lo sviluppo sostenibile. Bruxelles si è assicurata l'accesso in importanti settori come veicoli elettrici, *cloud computing*, servizi finanziari e sanità privata perlopiù mediante l'allentamento di restrizioni quantitative come quelle al capitale azionario. Pechino ha alleggerito imposizioni di *joint venture*, trasferimento di tecnologia, prove di requisiti economici, benché restino i pesanti vincoli normativi che soltanto l'approvazione delle diverse agenzie governative cinesi può sciogliere. I tempi e i modi in cui è stato siglato l'accordo rivelano quanto l'interdipendenza sino-tedesca influisca sull'Europa e sui rapporti transatlantici. I termini dell'accordo danno priorità alle manifatture con ampie operazioni in Cina come l'industria dell'auto tedesca. Secondo stime dell'«Economist», fra le prime 15 imprese tedesche quotate, 10 derivano almeno un decimo dei propri guadagni da Pechino, mentre negli Usa sono meno della metà. Molte aziende tedesche di media dimensione stanno raddoppiando gli investimenti in Cina, in particolare nell'automotive.

Ma nel settore dei macchinari speciali la competizione rischia di avvenire fra imprese tedesche poiché i cinesi sono già i secondi esportatori globali; e adesso si apprestano a dominare anche nella raffinazione del petrolio e nella chimica. Autorevoli esponenti

dell'industria tedesca pensano che l'accordo darà impeto a un nuovo sistema di commercio e d'investimenti globale fondato su regole. Ma il *Comprehensive Agreement*, che lega alcune potenti compagnie europee ancor più a Pechino, è debole e remissivo sul rispetto dei diritti umani e dei lavoratori. Le sfide poste dalla Cina a livello economico e politico stanno accrescendo la preoccupazione di Washington che, dopo la parentesi trumpiana, si concentra nuovamente sull'Indo-Pacifico e convoca gli alleati India, Giappone e Australia per far fronte all'espansionismo di Pechino. Per parte sua la Ue, che pur ha identificato la Cina come rivale sistemico, oltre che come partner, dovrebbe lavorare con l'amministrazione Biden per assicurare che la strategia politica americana nel gestire la competizione con Pechino poggi anche su una robusta cooperazione con Bruxelles. Ma, negli ultimi anni, la solida fiducia fra gli Usa e gli alleati europei si è logorata insieme alla fede nell'incrollabilità delle istituzioni democratiche di cui l'America è stata a lungo un faro.

Malgrado Bruxelles abbia dichiarato di voler dare priorità al rafforzamento della partnership transatlantica, profondamente radicata in un sistema di valori e d'interessi comuni, l'Ue tende a vedere se stessa come una terza parte nella rivalità Usa-Cina. Così, autonomamente e contestualmente, ha tenuto conto dell'ascesa economica e politica di Pechino. Da tempo la Germania di Angela Merkel ha scelto il doppio binario fra diritti umani e interessi, come dimostrano altresì i rapporti con Mosca: contrastati sul caso Navalny ma saldi sul Nord Stream 2. Anche se la cancelliera ha dichiarato che Berlino è pronta ad aprire un nuovo capitolo nella partnership transatlantica e a sviluppare una comune agenda nei rapporti con la Cina, tuttavia ha riconosciuto che gli interessi di Washington e di Berlino non sempre convergono. È pur vero che il Partito comunista cinese può usare la sua potenza economica quale arma strategica contro le aziende europee. Altresì l'Italia, come è stato osservato sulle pagine di questo giornale, dovrebbe valutare attentamente il contributo che i capitali cinesi possono dare alla ripresa economica, ma anche i rischi che possono implicare. Il *Comprehensive Agreement*, concluso dopo il giro di vite di Pechino sulla democrazia a Hong Kong, l'uccisione di soldati indiani al confine e con quanto di oscuro resta nella vicenda Covid-19, senza dire del successivo colpo di Stato in Myanmar, rivela il pessimismo prevalente a Bruxelles sulle prospettive transatlantiche. Così la rivendicata autonomia strategica della Ue rischia di fronte alle ambizioni autocratiche di Cina e Russia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA